

Meeting di Rimini – 24 agosto 2023

P. Mauro-Giuseppe Lepori OCist

## **L'amicizia che non muore mai**

*La profezia di Takashi e Midori Nagai*

La vita degli amici di Dio, o se volete: dei santi, è sempre profetica perché incarna e rende palpabile ciò che lo Spirito di Dio desidera annunciare al mondo, ad un'epoca, ad una contingenza storica dentro la quale l'umanità, spesso smarrita, cerca di orientarsi verso il suo destino buono. Non è un aspetto minore della infinita misericordia del Signore di sorprenderci con segni profetici più evidenti quando ci troviamo più perduti, quando il disorientamento umano è particolarmente tragico e tenebroso.

Spesso l'umanità dimentica i segni profetici quando crede che la tragedia sia passata, perché passa lo sconvolgimento che essa provoca alla superficie dell'umana convivenza. L'umanità crede di poter vivere tranquilla, non perché abbia assimilato la profezia che risolveva la tragedia, ma perché la tragedia, con astuzia diabolica, è tornata ad agire nelle profondità del corpo sociale e culturale, come una malattia occulta che corrode questo corpo senza che esso se ne renda conto.

Quando ho letto l'autobiografia di Takashi Paolo Nagai e altri suoi scritti, mi ha anzitutto preso lo smarrimento di essere anch'io una cellula di questo cuore immemore, distratto, che ha potuto vivere senza ricevere l'eco di questa profezia espressasi al culmine della tragedia umana forse più terribile di tutta la storia, della tragedia culminata con la distruzione atomica di Nagasaki, ponendo fine ad uno scatenarsi di male, del Male, che sterminò milioni di persone e distrusse secoli di cultura, lasciando ferite e purulenze che oggi stesso continuano a far soffrire e morire popoli e nazioni.

Nagai ha interpretato la bomba atomica su Nagasaki come estrema espiazione voluta da Dio. Fece scalpore il discorso che Nagai pronunciò davanti alla cattedrale in rovina di Urakami. Disse: "Io credo che fu Dio, la sua provvidenza, a scegliere Urakami e a portare la bomba esattamente sulle nostre case. Non c'è forse un profondo rapporto tra l'annientamento di Nagasaki e la fine della guerra? Non fu forse Nagasaki la vittima scelta, l'Agnello del sacrificio ucciso, per essere offerta perfetta sull'altare, dopo tutti i peccati commessi dalle nazioni nella Seconda Guerra mondiale?".

Queste parole, questa coscienza, sono il condensato della profezia incarnata da Takashi Nagai e da sua moglie Midori, della profezia che non dovremmo cessare di ascoltare, di cui dovremmo lasciarci penetrare per non *vivere sopravvivendo* alle tragedie del mondo, per non vivere sopra le tragedie del mondo, passate o attuali, come se le calpestassimo incoscienti, ignari, indifferenti. Come quei sepolcri dei quali Gesù dice che la gente ci "cammina sopra senza saperlo" (Lc 11,44). E questo avviene quando proseguiamo il cammino della vita senza la memoria di un significato, di un senso che anche dopo le peggiori tragedie ridia al nostro esistere una direzione tesa al suo Destino buono, un senso e una direzione che permettano di edificare il presente di tutta l'umanità, perché abbia futuro e soprattutto perché abbia eternità.

Spesso ci si preoccupa di avere futuro ma non di avere eternità. Un futuro cronologico in cui i nostri tesori terreni possano continuare a trovare un posto riservato. Ci preoccupiamo di avere eredi più che di avere figli, di avere custodi di ciò che abbiamo più che figli che vivano della vita che trasmettiamo. Chi possiede un senso, un significato, edifica anche sulle rovine, come ha fatto Nagai. Chi non ha un senso, non edifica, anzi distrugge anche le case sulla roccia che eredita da un passato in cui tutta la vita di un popolo era cultura che trasmetteva senso attraverso le molteplici espressioni dell'umano. Nagai è profetico anche nel come ha pensato al futuro dei suoi figli, e al futuro del suo popolo, e al nostro futuro, al futuro dell'umanità.

Ma appunto per questo, per questa "landa atomica" nella quale ci ritroviamo a vivere, fosse anche per responsabilità nostra, appunto per questo la profezia di Takashi e Midori Nagai ci è particolarmente donata, è offerta alla nostra libertà e al nostro bisogno, come segno amoroso dell'Eterno preoccupato del tempo, del nostro tempo che rischia di dissolversi nel nulla, che rischia di dissolversi in una distruzione vana, in una distruzione fine a se stessa. Nagai, sulle rovine, sulla polverizzazione della sua città, che coincideva con la rovina e la polverizzazione di tutto quello che aveva costruito durante la sua vita, che coincideva, letteralmente, con la polverizzazione di sua moglie, Nagai su questa polvere bianca che era diventato tutto attorno a lui, ha come esercitato un ruolo sacerdotale e profetico. Ha preso nelle sue mani e nel suo cuore tutto quell'annientamento, e invocando lo Spirito come fece Ezechiele sulla valle piena di ossa inaridite (cfr. Ez 37,1-10), ma come ha fatto ancor più Cristo stesso, morendo in Croce, Nagai ha elevato tutto in offerta. Tutto allora è diventato sacrificio dell'Agnello immolato, sacrificio di amore, di un amore che non è nostro, perché il nostro amore da solo non regge alla distruzione dell'umano.

La Croce è l'unica profezia compiuta e che può sempre compiersi. Perché è la profezia che si compie nella Risurrezione. La Risurrezione non è solo un restauro, non è solo una riedificazione. La Risurrezione riedifica dal nulla. Dall'alto della Croce e elevato alla destra del Padre, Cristo riedifica il mondo intero polverizzato dal male, dal peccato e dalla morte con una forza nuova, una forza dall'alto. "Ed ecco – dice Gesù ai discepoli prima di ascendere al Cielo –, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,49). La potenza dall'alto che Gesù promette promettendo lo Spirito Santo non è solo una forza che scende dall'alto su di noi: è una forza, una potenza, che dall'alto ci attira, ci aspira, ci eleva, e con noi tutta la cenere in cui è ridotto il mondo umano.

Per questo, una delle promesse più potenti che Cristo ha espresso nella sua vita fu quando esclamò, poco prima della sua Passione: "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Annunciava la potenza divina d'amore che dalla sua morte in Croce avrebbe risollevato e riedificato l'umanità, attirandola dall'alto della sua glorificazione pasquale.

Ma cos'è questa forza capace di attrarre tutti se non *l'amicizia*? L'amicizia è la più potente forza attrattiva che una persona possa esercitare su un'altra. Soprattutto, l'amicizia è la grande forza attrattiva che Dio esercita sull'uomo, su tutta l'umanità. Una forza che ha creato l'uomo ad immagine di un Dio che, come ha felicemente osato definirlo l'abate cistercense del 12° secolo sant'Aelredo di Rielvaux, è Egli stesso Amicizia (*De amicitia spirituali*, fine Lib. I).

Siamo creati attratti da un Dio attratto dalla nostra miseria, dal nostro nulla. Un nulla chiamato ad essere ciò che Dio è in se stesso, ad essere amicizia con Dio. Nulla di creato esisterebbe se all'origine non ci fosse la folle attrazione su Dio del nostro nulla. Capite? Non esisteva nulla, e Dio ha amato questo nulla e lo ha attratto a sé, lo ha attratto nella sua amicizia, con la sua carità, per pura misericordia. La misericordia è il Tutto che attrae a sé il nulla perché diventi tutto nel fuoco del suo Amore infinito.

Non dovrebbe allora stupirci che persino dopo l'annientamento nucleare di Nagasaki, in totale disperazione e giunto all'estremo delle forze fisiche e psichiche, caduto in coma, Takashi Paolo Nagai abbia potuto percepire questa attrattiva di Cristo capace di far risorgere non solo quella città distrutta, ma tutto il mondo annientato da due guerre mondiali.

«Era tutto silenzio. Non si udiva alcun suono né segno di vita nella landa atomica. Il cielo a est si faceva più luminoso. Sembrava che la luce della speranza arrivasse a illuminare le tenebre della disperazione. Rimase ad aspettare mentre il cuore si schiariva. Nel silenzio sentì una voce potente sussurrare: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24,35). Era la voce di Gesù.» (*Ciò che non muore mai*, p. 356)

Ma quale parola più potente dell'annientamento di tutto, del passare di tutto l'universo, del cielo e della terra, ci può sussurrare Cristo se non la parola che ci esprime il suo amore e ci offre la sua amicizia? "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici" (Gv 15,13-14). "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?" (Gv 21,17). Simone, mi sei amico, come io lo sono per te dando per te la mia vita?

Sono parole di Cristo come queste che non passeranno mai, che non possono mai passare, perché la sua amicizia è eterna, senza pentimento, senza limite. Tutto può passare, tutto può crollare, tutto può morire, ma l'amicizia di Dio all'uomo non passerà mai, non morirà mai. Perché? Perché proprio la morte di Gesù è l'atto supremo della sua amicizia. Per questo, al culmine abissale della tragedia della storia e della sua vita, Nagai percepisce che tutto può passare, tutto può venir distrutto, ma non la potenza rigeneratrice dell'amicizia di Cristo risorto dai morti.

Allora Nagai intuisce che ciò che gli rimane da vivere fino alla fine è di lasciarsi attrarre al Signore dalla forza della Sua amicizia, e che questo avrà, anzi *sarà* la forza e la potenza per ricostruire tutto dalle ceneri. Lui non dovrà che offrire se stesso come segno vivente dell'attrattiva di Cristo, della potenza amica che dall'alto riedifica tutto, che dall'alto rigenera tutti.

Che fulcro di amicizia universale ha rappresentato Nagai nei sei anni che potrà ancora vivere! Non si limitò a *sopravvivere* alla bomba, questo gli sarebbe stato insopportabile e senza senso dopo aver perso tutto. Takashi *visse*, e con pienezza, con un'intensità straordinaria, con una coscienza della vita moltiplicata dalla coscienza di ciò che non muore mai, di ciò che rende eterna la vita anche quando si perde tutto, anche quando si muore. Visse con il cuore sempre attratto da Colui che attira tutti a sé dalla Croce e dal Cielo. E così, Nagai attirerà tutti a sé, ma in realtà a Cristo, dalle persone più semplici e povere fino all'imperatore del Giappone e al Papa. La sua persona, in totale povertà materiale e fragilità fisica, diventerà il profeta della ricostruzione delle rovine distrutte, secondo la promessa di Dio a Isaia:

"Ti guiderà sempre il Signore,

ti sazierà in terreni aridi,  
rinvigorerà le tue ossa;  
sarai come un giardino irrigato  
e come una sorgente  
le cui acque non inaridiscono.  
La tua gente riedificherà le rovine antiche,  
ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni.  
Ti chiameranno riparatore di brecce,  
e restauratore di strade perché siano popolate.” (Is 58,11-12)

Insomma, il profeta dell’amicizia di Dio edifica spazi e tempi in cui possa rivivere un popolo, persone unite da una cultura tesa verso l’alto perché attratta da un’amicizia più grande di tutti e di tutto.

Ma proprio trovandosi a vivere questo, a vivere così, vedendo la sua vita così potentemente attratta all’amicizia di Cristo, Takashi si rende conto come non mai che tutto questo miracolo, trasparenza al miracolo dell’essere, di Dio che fa tutto dal nulla per amore, tutto questo miracolo non sarebbe possibile, non ne sarebbe cosciente, senza l’amicizia più bella e nobile della sua vita: quella di sua moglie Midori.

Non avrei dovuto parlare finora senza parlare di lei. Non si può parlare di Takashi Nagai, non si può parlare della sua vocazione, della sua missione, tantomeno di una sua santità, senza implicare Midori, senza parlare della vocazione, missione e santità di Midori. Senza Midori, senza il suo “sì” a Cristo, senza la sua fede, la sua preghiera ardente di speranza contro ogni speranza, senza la sua carità, insomma: senza la sua amicizia con Cristo e in Cristo con Takashi, penso che nessuno oggi parlerebbe di Takashi Nagai, lo sentirebbe vivo e amico della propria vita.

Ci sono santità che incarnano la santità dello Spirito Santo, cioè una santità nascosta, come all’ombra del Padre e del Figlio. Eppure, senza Spirito Santo non ci sarebbe nessuna santità, nessuna carità, non ci sarebbe l’Incarnazione del Verbo in Maria, non ci sarebbe la Chiesa, non ci sarebbero i sacramenti, la Parola di Dio, la testimonianza, la fede, la speranza. Senza Spirito Santo non ci sarebbe neppure Dio, Dio non sarebbe Uno e Trino, non sarebbe Amore. Ecco, Midori è un po’ questo nella vita e nella santità di Takashi Paolo Nagai, e dobbiamo esserne coscienti, perché non capiremmo nulla di Nagai senza sua moglie.

Midori ha coinvolto Takashi nell’amicizia di Cristo, quell’amicizia senza la quale nessuna testimonianza, anche eroica, nessuna sapienza, anche sublime, nessun sacrificio, anche della vita, sarebbero profezia, perché non sarebbero testimonianza di un Altro, sapienza di Dio, sacrificio di Cristo che, solo, redime e salva il mondo. Quando san Paolo elenca nel capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi tutta la vanità e inutilità di qualsiasi opera e virtù nella quale mancasse la carità, parla proprio di questo, perché la carità è l’amicizia di Dio.

In tutto il percorso di conversione e di fede che Nagai descrive nella sua autobiografia, Midori ha un ruolo che praticamente si limita alla preghiera e all’amore. Solo qualche rara parola o semplice azione emergono, come il fuggevole incresparsi di un onda, da questo fiume tranquillo di preghiera e amore. Ma è proprio questo fiume che non si fa notare che permette alla barca di Nagai di percorrere un tragitto lungo e operoso verso il mare. Il fiume porta la barca al mare perché in realtà, in profondità, il fiume già raggiunge il mare

fin dallo sgorgare della sua sorgente. Midori ha portato Takashi a una vetta di testimonianza e di sacrificio di sé per l'umanità che sua moglie già viveva fin da quando la incontrò nella casa in cui venne ad abitare da studente. Tanto è vero che la lettura sacrificale e eucaristica che Takashi espresse sulla distruzione di Nagasaki non fu che la dilatazione a tutta la città di quello che ha visto in Midori, sia prima che dopo la morte.

Che amicizia ha offerto e insegnato Midori a Takashi Paolo Nagai? Non è una domanda banale, perché è come chiederci: di che amicizia abbiamo bisogno tutti per stare di fronte alla distruzione e alla morte lasciando vincere la vita e l'amore? Perché di fronte alla landa atomica, Nagai, anche se si diede eroicamente da fare per mettere a disposizione dei sopravvissuti le sue cure mediche, in realtà non furono le sue capacità umane e professionali a renderlo profeta di una vita che non muore mai. Takashi ha soprattutto e essenzialmente offerto, attraverso la sua persona e i suoi scritti che l'esprimono, un rapporto diverso con tutti. Ha seguito Midori nell'offrire al mondo la dilatazione di un'amicizia con Dio che nessuna morte, nessuna distruzione, nessun annientamento, nessun peccato, potranno mai diminuire e vincere.

Spesso ci scoraggiamo di fronte allo spettacolo del male, dell'odio, del disprezzo dell'uomo e della vita. Ci chiediamo come possiamo vincerlo, che lotta dobbiamo intraprendere. Forse basterebbe ricordarsi che le parole di Cristo non passeranno mai, e che sono parole di amore. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui." (Gv 3,16-17)

Offriamo al mondo, comunque esso sia, in qualunque stato si trovi, l'amore di Cristo? Amiamo il mondo, questo povero mondo, con l'amore di Cristo? Offriamo e trasmettiamo al mondo l'amicizia di Cristo?

Midori ci insegna, con la fede profonda e decisa, cioè pienamente libera, tramandatagli dai suoi antenati martiri, che il metodo di quest'amicizia, la sua sostanza e la sua luce, consiste essenzialmente nel pregare ed amare, nel pregare amando e amare pregando. La Madonna, ai piedi della Croce, non ha fatto altro, non ha offerto altro al Figlio crocifisso e a tutti i figli di cui Gesù morendo la rendeva Madre.

Il santo curato d'Ars diceva ai suoi parrocchiani: "Il tesoro del cristiano non è sulla terra ma in cielo. Il nostro pensiero perciò deve volgersi dov'è il nostro tesoro. Questo è il bel compito dell'uomo: pregare ed amare. Se voi pregate ed amate, ecco, questa è la felicità dell'uomo sulla terra."

Proponeva questa disciplina, questa ascesi, non per formare fedeli pii e corretti, ma per starci all'amicizia con Dio, e diventare così uomini e donne attratti e attraenti in quella forza di rigenerazione del mondo che è l'amore di Cristo.

Midori è stata per Takashi il segno e la prova incarnata dell'amicizia di Dio che ogni essere umano è chiamato a manifestare come una vetrata che esalta la luce con una trasparenza sempre personale. La trasparenza della santità, cioè della carità.

Il racconto dell'episodio che riassume tutta l'amicizia di Midori per Takashi dentro la sua amicizia filiale con il Padre e l'amicizia sponsale con Cristo dovremmo impararlo a memoria come una preghiera. È una delle pagine più commoventi che abbia mai letto su

come l'amicizia umana, come lo deve essere il rapporto matrimoniale, è esaltata quando la mendicanza del cuore la porta e la offre al Dio che è in Se stesso Comunione e fonte di comunione.

Ascoltiamo questa testimonianza che Nagai scrisse come se guardando sua moglie, in un frangente umanamente cupo e pieno di tristezza, scoprisse di trovarsi davanti al rovelo ardente dell'Amore sacro ed eterno della gloria di Dio.

*«Dissi a mia moglie che avevo contratto una malattia incurabile e mi restavano solo tre anni di vita: a quella moglie la cui unica ricompensa sino a quel momento era stata di ridursi a essere così minuta; a quella moglie che aveva tanto lottato con me, nell'attesa vana che un giorno io potessi diventare un professore e potessimo arrivare almeno a condurre una vita come gli altri. Midori abbracciò forte il bambino e stette immobile ad ascoltare. Dopo che ebbi terminato di parlare, lei rimase ancora lì, ferma, per qualche istante, dopo di che si alzò, andò verso l'altare, accese una candela e rivolta al crocifisso cominciò a pregare. Io la guardai impotente. Il mio pensiero andò al Getsemani, a quella scena di sofferenza e di preghiera alla vigilia della morte, quando Gesù, sudando sangue, disse: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, però non la mia ma la tua volontà sia fatta!" Questa donna – pensai – che fino ad ora ha portato una grande croce, da oggi in poi dovrà portarne una ancora più grande. La schiena di mia moglie tremava alla luce della candela mentre pregava. Era qualcosa di profondamente sacro. Lei abbassò il capo. Terminato di pregare venne a sedersi di fronte a me e, sorridendo, disse:*

*"Sia che viviamo, sia che moriamo, è per la gloria di Dio!"»*

(cfr. *Ciò che non muore mai*, p.331)

Ci può essere un'amicizia più reale nel tempo, grande nel cuore ed eterna in Cielo, che quella di riflettere sull'amico, con le lacrime agli occhi, tutta la gloria di Dio in un sorriso?